



## Una «card» e i tifosi possono acquistare stadio del Chelsea

Il Chelsea, la squadra di Di Matteo, Vialli e Zola, ha lanciato una carta di credito che permetterà ai propri tifosi di partecipare all'acquisto dello stadio di Stamford Bridge che si trova a Chelsea, uno dei quartieri più cari ed ambiti di Londra. Con la Cooperative Bank, una banca commerciale britannica di medie dimensioni, i 'Blues' offrono una carta Visa, accettata in tutto il mondo, le cui operazioni faranno guadagnare 20 pence (circa 550 lire) per ogni 100 sterline (circa 270.000 lire) spese al «Chelsea Pitch Owners Plc», la società che spera di comprare lo stadio.



## «Giocatore dell'anno» Zola favorito nella corsa al titolo

Nel Regno Unito Gianfranco Zola ha proprio sfondato di grosso: è il grande favorito per il titolo di «giocatore dell'anno». Sei calciatori hanno ottenuto le «nominations» per il trofeo che la «Professional Footballers Association» assegna al miglior giocatore del campionato inglese di serie A e per il 1997 il formidabile attaccante sardo del Chelsea sembra in testa ai pronostici. «È arrivato da un paese straniero e si è messo subito a giocare al suo meglio. Non è una cosa facile», ha dichiarato il super-canniere inglese Alan Shearer che ha rivelato di aver dato il suo voto al fantasista della nazionale italiana.

## Tabloid inglesi «Inter su Ravanelli pronti 20 miliardi»

L'Inter vuole riportare in Italia Fabrizio Ravanelli e per avere l'asso del Middlesbrough, stando a quanto scrive oggi la stampa britannica, è pronta a offrirgli un contratto di oltre 20 miliardi di lire. La cifra supera di 2,5 miliardi circa quella pagata l'anno scorso dal Middlesbrough per strappare il campione alla Juventus. A conferma delle intenzioni dell'Inter - che avrebbe avviato colloqui con Ravanelli attraverso Alessandro Moggi - i quotidiani «Mirror» e «Daily Star» citano un'offerta (ma l'Inter ha smentito) del presidente Moratti: «Voglio Ravanelli con il numero nove. Riuscire a fargli un contratto sarebbe l'avverarsi di un sogno».



## E il Bologna il 24 aprile incontra il Papa

Il Bologna ci riprova. Saltata tra le polemiche l'udienza del 22 aprile scorso, ha ottenuto un nuovo colloquio con Papa Wojtyla per il prossimo 24 aprile (un giovedì). Giovanni Paolo II dovrebbe approfittare dell'occasione per leggere quel discorso sulla violenza nello sport che aveva preparato per la precedente occasione. A ricucire lo strappo è stato il cappellano rossoblu, don Libero Nanni, che ha trascorso un'intera giornata in Vaticano affinché il treno pontificio ripassasse. Suo «complice» monsignor Dino Monduzzi, prefetto dei sacri musei apostolici.

**L'Unità  
loSport**

## Il Milan vuol far salire Ronaldo sulla «Opel»

Gli inviati della Lazio a Barcellona avrebbero raggiunto un accordo con i procuratori di Ronaldo per l'ingaggio dell'attaccante del Barcellona, secondo il quotidiano spagnolo «El Mundo». Il club romano offrirebbe al giocatore un contratto fino al 2005, che prevede per Ronaldo 600 milioni di pesetas l'anno, circa 7 miliardi di lire, oltre un miliardo in più di quanto prevedevano i suoi precedenti accordi con la squadra catalana. Secondo le stesse fonti, martedì prossimo un inviato della Lazio si recerà a Barcellona per negoziare la rescissione del contratto attuale di Ronaldo con la squadra spagnola. La Lazio dovrebbe pagare in totale 4,6 miliardi di pesetas, circa 55 miliardi di lire. Ma l'altro ieri il presidente del Barcellona, Josep Luis Nunez, ha detto che tale cifra potrebbe lievitare a 16 miliardi di pesetas, oltre 205 miliardi di lire, se si tiene conto dei 4 miliardi di pesetas che il Barcellona chiede per lo scioglimento del contratto, dei 2 per perdite finanziarie e della decina per l'ingaggio, più Iva per tutte le voci. Il giornale sportivo «As» scrive da parte sua che «la destinazione di Ronaldo potrebbe essere il Milan. Il club rossonerio offre una lira di più di chiunque. L'operazione sarebbe finanziata dalla General Motors, che ha pensato a Ronaldo come nuova immagine per la Opel». E intanto lui, l'«extraterrestre» appena rientrato dal Brasile, dove ha giocato con la sua nazionale, ha dichiarato che vorrebbe restare a Barcellona: il seguito alla prossima puntata.

**COPPA DAVIS**

Entusiasmante match-maratona del bolognese, poi l'incredibile 2-0 sulla Spagna

# Camporese fa i miracoli e Furlan li raddoppia



Omar Camporese corre felice verso Adriano Panatta

Massimo Sambucetti/Asp

DALL'INVIATO

PESARO. Una rivoluzione, anche sportiva, ha sempre qualcosa di miracoloso. Nei tempi, nei modi e soprattutto nella sorpresa. Sorpresa per il divario colmato, per le roccaforti abbattute, gli equilibri sconvolti. Ha cominciato Bracciodiferno Camporese, riscoperto e riscoperto così com'era cinque anni fa a Bolzano nell'identica sfida di Davis contro la Spagna di Emilio Sanchez e Sergi Bruguera. Ed è finita con un improbabile exploit che, ancorché all'inizio, apre agli azzurri la via di una performance quanto meno inaspettata. Sornione come sempre, con più anni e barba a mascherare un'armata micidiale quanto dimenticata, la potenza del suo avambraccio, Omar Camporese impiega un po' di tempo a riprendere le misure della celebre Insalatiera, ma una volta prese non sembra più disposto a lasciarle.

Lo aspettava un rivale «impossibile» e ne ha fatto un bersaglio per le sue bordate, era atteso a un ruolo di comprimario, il numero due della squadra, è già il protagonista dell'intera battaglia a pallate. E non intendi mollare. Contro Carlos Moja si sono visti due match. Quello dell'atleta spagnolo che fatica ma va in vantaggio grazie alla freschezza e all'agilità dei colpi. Subito dopo quello dell'arroganza del giovane talento schiacciato dalla serie esplosiva dei diritti di Camporese, umiliata dalla tenuta «mentale» del quasi vecchio maestro. Così l'Omar tornato nazionale ha rovesciato più che il pronostico la logica e la forza dei numeri, il peso delle energie e della prestanza atletica. In un'ora e quaranta minuti di bombardamento, tanto sono durati i tre set del rovesciamento di fronte e del successo, Camporese ha ridisegnato i confini del tennis, ha oltrepassato le cervellotiche ma matematiche classifiche

del mondo, ha abbattuto persino il principio vitale sul quale si regge il tennis dei «più ricchi e più bravi». Dal due a zero rimediato in due ore e in due tie-break, per altro perduti malamente, Camporese ha superato se stesso, ha continuato a picchiare duro, dentro o fuori che fosse, ha progressivamente rimpicciolito le velleità di un Moja sempre meno sicuro del fatto suo, sempre più fiaccato e dagli «acc» dell'azzurro replicati al ritmo di almeno un paio a gioco di battuta, sempre più nervoso e insicuro dietro la maschera di un'apparente impassibilità emotiva. Qualche scatto, un paio di sbracciate sconsolate all'indirizzo di Manolo Santana, il suo capitano in panchina, rari accenni alla protesta per le poche palle contestabili. Niente in confronto alla più plateale gestualità di Camporese ben sostenuta da altrettanti reazioni di un Panatta pronto a saltare sulla sedia, a incoraggiare il calore dei cinquemila del Palasport della Sca-

volini. Sembrava non potesse andare così. Che non ci fossero spazi «tecnici» per un ribaltone di questa portata. Se ne è reso conto il Nostro, infilandosi invece nella breccia di un'impotenza che andava facendosi largo man mano che i colpi dello spagnolo si appesantivano, man mano che alle corse di Moja da un angolo all'altro Camporese rispondeva tranquillo con i suoi piccoli passi e scaricando il suo sempre più asciutto e imprevedibile destro. Doveva bruciare il polso di Moja, spesso piegato di primo acchito o dalla palla scagliata dall'altra parte della rete. Ha cercato, il ventenne talento di Palma di Maiorca la reazione, ha tentato di risvegliare l'orgoglio del numero uno di una nazione che temnicamente ci sovrasta. Niente da fare. Non sono bastate i due giochi tipo flipper del tie-break per smontare Bracciodiferno. Anzi. Lui che ha battuto Ivan Lendl,

che ha battuto i campi di tutto il mondo, superato molte traversie anche fisiche (ultima un ginocchio recuperato in extremis), non ci stava a farsi mettere sotto da un ragazzino e, complice il «green set», il tappeto scelto da Panatta, e che non è verde ma blu, per il match, ha dato fondo alle fibre bianche della sua spallata ed è andato avanti a testa bassa. Ha cercato di imitarlo, riuscendovi in oltre tre ore di schiaffi pallettari, Renzo Furlan opposto un pari categoria, il tennista di resistenza Alberto Costa. Lotta feroce la loro, fatta di pochi errori e molte forzature, ribaltamenti e parità che allungano il tutto alla ricerca affannosa del logoramento. Ma era la giornata degli azzurri. Iniziata e finita in gloria. Risultati: Omar Camporese-Carlos Moja 6-7 (8-10), 6-7 (4-7), 6-1, 6-3, 6-3; Alberto Costa-Renzo Furlan 4-6, 6-3, 4-6, 6-4, 6-1

Giuliano Cesaratto

G.Ce.

**DOPO-GARA**

## Omar: «Il dritto la mia arma vincente»

DALL'INVIATO

PESARO. «Un lavoro incredibile, ringrazio tutti, uno per uno»: Omar Camporese, ha vinto, quasi non ci crede ancora, ma dopo il lungo e struggente abbraccio con capitano Panatta, riesce a distribuire meriti, non si erge a star della giornata nonostante il sudore della maratona di quasi quattro ore gli continui a sgorgare copiosamente e nonostante la dimensione di un successo tanto inaspettato quanto esaltante. Pensa al massaggiatore, alle cui cure sta per riaffidarsi, allo staff medico che lo ha fatto rinascere, alla terribile sequenza di colpi, il servizio innanzitutto, che gli ha fatto ribaltare il pronostico e che ha umiliato in irresistibile crescendo le velleità del giovane talento spagnolo. Se Moja triste e in un angolo pensa come rifarsi, Camporese già vede il doppio di oggi e quasi si stupisce per lo stato di grazia del suo dritto: «Ho servito benissimo, questo mi ha aiutato, mi ha consentito di tenerlo a bada. Certo lui era il favorito, ma io non avevo nulla da perdere, per questo ho rischiato e anche sul 2-0 per lui non ho mai pensato di essere battuto. Non è finita, siamo in gara, comunque vada». Svuotato e sereno, la felicità negli occhi, Camporese assapora questo successo al di là della Davis. Forse è un giocatore ritrovato non soltanto per la squadra azzurra ma anche per i grandi circuiti che da qualche tempo lo vedono, lui che era salito sino ai primi venti del mondo, navigare oltre il centocinquantesimo posto delle classifiche. Ecco un campione ritrovato, risorto nei tre set infilati a raffica dopo i primi due e che non ammettono repliche, cancellano persino le antiche polemiche con Panatta: «Malintesi, incomprensioni, ma l'accordo c'è sempre stato, e questo risultato lo dimostra largamente. Forse faremo ancora molta strada insieme».

Serie A, oggi pomeriggio l'anticipo Fiorentina-Inter. E Roy Hodgson mette da parte la sportività britannica.

# «Batistuta non gioca? Meglio così»

MILANO. Mancava solo una ricevitoria dove depositare la scommessa su questa inusitata «tris» del pallone, se no l'accostamento con l'ippica sarebbe stato completo. Questo pomeriggio (ore 16) andrà in scena Fiorentina-Inter, ma la vigilia nerazzurra non è stata una benispirata. Sentite il mister Hodgson: «Tre grandissime occasioni, per chi fa il mio mestiere è un onore avere questa grande opportunità». Ed ecco il controcanto di Ganz: «Saranno tre sfide bellissime, non saprei cosa scegliere. È un momento esaltante». E per finire la chiusa di Djorkaeff: «Vivo l'emozione che precede ogni appuntamento che conta nella carriera di un giocatore». Fiorentina oggi, ma anche il Monaco martedì nella semifinale casalinga di Coppa Uefa nonché il Milan nel derby di domenica 13: la «tris» dell'Inter, quella che fa venire i bollori a squadra e dirigenti, è così composta. Quindi perché li-

mitarsi alle semplici chiacchiere sull'anticipo odierno? Meglio pensare in grande, un po' come succedeva all'inizio di questa stagione, quando ogni traguardo, scudetto compreso, sembrava alla portata della banda Moratti. Ritorniamo a Roy Hodgson, tecnico che a fine stagione se ne tornerà nella natia Inghilterra, e a quanto dichiarato nell'assolutissima vigilia di Appiano Gentile. «Il mio scopo - ha annunciato baldanzosamente l'allenatore - è disputare tre grandi partite. Spero che anche i miei giocatori abbiano la stessa intenzione, che tutti percepiscano questo triplo appuntamento come faccio io. Se ci sono delle priorità? No, la partita più importante sarà sempre quella che ci aspetta per prima. A cominciare dalla Fiorentina». Già, la Fiorentina. Perché hai voglia a parlare dei magnifici panorami di gloria calcistica all'orizzonte, alla fine quel che conta è sempre la posta in palio nella sfida di giornata.

Le ultime sulla formazione. Branca ha la febbre e non è nemmeno partito per Firenze. Dunque, con la conferma in avanti della coppia Zamorano-Ganz, la squadra avrà la stessa fisionomia delle ultime esibizioni. In particolare, Fresi ancora difensore centrale accanto a Paganin mentre Djorkaeff (autore di un rigore decisivo nella partita disputata con la nazionale francese) agirà come al solito dietro le punte. Ed è proposito di Djorkaeff, c'è stato il tempo per annotarsi questa dichiarazione del francese: «Ma guardate che tempo splendido! C'è il sole, fa caldo, si può persino mangiare fuori. Non è meraviglioso?». Insomma fra tanti giocatori, interessi e non, con le valigie in mano, ce n'è sicuramente uno che non pensa al trasloco.

Marco Ventimiglia

**CALCIO IN TV**

## Cecchi Gori offre 45 miliardi e ora l'accordo è più vicino

MILANO. Ancora un rinvio, con la speranza che il prossimo 15 aprile si sappia finalmente su quali canali dovranno sintonizzarsi gli italiani per consumare la loro razione di calcio. La vicenda è quella annosa della cessione dei diritti tv del campionato e della Coppa Italia relativi al biennio '97-'99. Il 19 marzo Rai e Gruppo Cecchi Gori comunicarono di aver raggiunto un accordo in base al quale si spartivano il pacchetto dei diritti, di proprietà del servizio pubblico. Un patto - con Tmc che acquisiva il diritto all'esclusiva calcistica nella prima serata domenicale in cambio della cessione alla Rai di alcune decine di film da trasmettere in prima visione tv - che aveva suscitato le ire della Mediaset di Silvio Berlusconi, la quale si è nel frattempo rivolta al Garante per l'Editoria (il cui pronunciamento è atteso per il 30 giugno). La subconcessione dei diritti televisivi dalla Rai alla Cecchi Gori Communications doveva comunque ricevere il placet della Lega calcio che nei giorni scorsi ha fatto capire di essere disposta a conce-

derlo solo in cambio di una dose aggiuntiva di miliardi rispetto ai quasi 200 già incassati dalla Rai. Questione complessa, di cui ieri si è discusso per varie ore nella sede milanese della Lega guidata da Franco Carraro. Nel corso dell'Assemblea i rappresentanti del Gruppo Cecchi Gori (presente anch'esso) hanno formalizzato la loro offerta «aggiuntiva». Quattordici miliardi nelle prossime stagioni per far digerire ai club professionistici quella subconcessione non prevista nel contratto Lega-Rai. Ed ancora, altri 31 miliardi, sempre in due stagioni, per ottenere i diritti tv di oltre 13 partite di Coppa Italia, oltre quelle la cui trasmissione era già prevista. E quest'ultima offerta ha suscitato il favore dei piccoli club (che poi fra serie B e candidate alla retrocessione sono la maggioranza) che contano proprio sulla Coppa per ottenere la maggiore visibilità. La massa vincente? Potrebbe essere, fatto sta che essendo stata formalizzata l'offerta solo ieri pomeriggio non c'è stato per approfondirla. Da qui il rinvio al 15 aprile.